

POLITICA



Roberto Cota FOTOLAPRESSE

Piemonte, la destra pensa a riprendersi i contributi versati

- La maggioranza mette al sicuro i versamenti
- Esborso previsto dai 7 ai 15 milioni

GIGI MARCUCCI

«Pochi (si fa per dire), maledetti, e subito. Dopo lo scandalo delle spese pazze, la maggioranza di centrodestra della Regione Piemonte mette al sicuro i contributi versati per i vitalizi delle legislature precedenti quella in corso. Nelle more della discussione sul bilancio, la maggioranza che fa capo a Roberto Cota ha trovato il modo di mettere in votazione un emendamento che modifica il regime previdenziale dei consiglieri, mettendolo al riparo da eventuali modifiche legislative e soprattutto dalla possibilità che la Corte dei Conti chieda la restituzione dei denari inghiottiti sotto la voce rimborsi elettorali. Grazie all'emendamento approvato, le casse regionali subiranno un subiranno un salasso di almeno sette milioni di euro. Il calcolo è di Eleonora Artesio, della Federazione della sinistra, che in commissione aveva proposto un provvedimento di segno opposto: una decurtazione sui vitalizi attualmente percepiti da 146 consiglieri pensata come contributo di solidarietà calibrato secondo l'ammontare dell'assegno ed escludendo la reversibilità. «Non ho mai pensato che debba essere punito chi magari ha lasciato l'attività professionale per 10 anni, dedicandosi all'attività politica - spiega Artesio -. Quello che proponevo era una misura di riequilibrio». Che invece è stata bocciata e sostituita da un provvedimento dal forte aroma di casta.

«In questo periodo di incertezza sul futuro ci sono dei colleghi che probabilmente preferiscono veder garantiti con assoluta certezza i contributi che hanno versato», ha spiegato Daniele Cantore, capogruppo del Ncd. Cantore, e Mario Carossa (Lega Nord), non hanno firmato l'emendamento. «Era il momento meno opportuno per fare questa discussione», spiega.

Sulle barricate le opposizioni, che il giorno prima avevano chiesto in Commissione giustizia di prendere formalmente atto della sentenza che

condanna Michele Giovine, eletto nella lista "Pensionati per Cota", dichiarandone la decadenza. La lista, ha stabilito la Cassazione, era stata costituita sulla base di firme false. Proposta respinta dalla maggioranza, che ha potuto contare tra l'altro sulla non partecipazione al voto di due consiglieri eletti nella lista del Movimento cinque stelle, assenti anche nel momento in cui è stata votata la modifica del regime previdenziale degli eletti. La condanna di Giovine è la seconda tegola che ha colpito il presidente leghista Roberto Cota, seguita dall'annullamento delle elezioni 2010 decisa dal Tar. «Non aver votato la decadenza di Giovine è un ulteriore elemento che inficia ulteriormente la credibilità di questo Consiglio», dice Monica Cerutti, di Sinistra ecologia e libertà.

«Ora attendiamo fiduciosi la pronuncia del Consiglio di Stato - assicura Gianna Pentenero, ex assessore all'Istruzione della giunta Bresso e consigliere regionale del Pd -. Noi vogliamo portare il Piemonte alle elezioni a maggio perché è nostro dovere creare un'alternativa a questa situazione». Pentenero, che è anche candidata alla segreteria regionale del Pd, giudica quello della maggioranza (che conta 40 consiglieri indagati per le spese pazze) un «colpo di mano» che avrà conseguenze pesanti sulle casse della Regione.

UNA BOTTA DI CONTI La norma approvata permetterà ai consiglieri che lo desiderino di ritirare immediatamente i contributi versati, rinunciando così al vitalizio, che scatterebbe comunque col raggiungimento dell'età pensionabile. L'esborso previsto è di sette milioni di euro, ma si potrebbe arrivare a quindici. Si calcolano 100mila euro a consigliere se la legislatura finisce con un anno di anticipo, a cui se ne aggiungerebbero 30mila se si arrivasse al termine naturale. La somma dà 7 milioni di euro. Che però potrebbero ulteriormente aumentare se si decidessero a chiedere la restituzione dei contributi consiglieri che hanno al loro attivo più di una legislatura.

...
Grillini assenti anche quando si decideva sulla decadenza di un consigliere condannato

Grillo aizza il web contro Boldrini

- Il comico sui social network: «Che fareste in auto con lei?»
- Letta: «L'opposizione non può bloccare tutto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'operazione «calmare le acque» è finita. È bastato un post sulla pagina Facebook di Beppe Grillo per cancellare l'intenzione dichiarata venerdì a Roma dal leader di abbassare un poco i toni dopo una settimana di risse in Parlamento.

«Cosa succederebbe se ti trovassi la Boldrini in macchina?», scrive l'ex comico sul suo profilo venerdì nella tarda serata. E allega il video di un militante, un 35 enne di Paderno Dugnano. Video in cui un ragazzo accompagna in auto una sagoma della presidente della Camera. Nessun insulto, solo ironia pesante sulla vicenda della «ghigliottina» (la sagoma indossa una camicia nera: «Ti si addice»). «Guarda che noi quando ci incalziamo, vi conviene arrendervi, va a finire male. Noi non siamo violenti, male vuol dire che vi facciamo venire uno stress...», dice il militante alla sagoma di Boldrini.

Nella notte però il post del Capo viene subissato di commenti violenti, insulti, pesanti allusioni sessuali e persino propositi di violenza sessuale ai danni della Boldrini. Un diluvio di insulti che costringe lo staff grillino a cancellare alcuni commenti. «Sono stati postati di notte, non c'era controllo». «Prendiamo le distanze dalle offese sessiste - si legge in una nota uscita alle 19 di ieri, quasi un giorno dopo il post -. Chi ha scritto le minacce può essere querelato tranquillamente. Chi dice che queste sono le minacce dei "grillini", dice una cosa priva di senso».

Immediata la reazione di «sdegno» del presidente del Senato Pietro Grasso, che ha telefonato alla collega della Camera per esprimere vicinanza. «Guardo con preoccupazione al clima di questi giorni che ha visto il Capo dello Stato e la presidente Boldrini vittime di insulti e accuse senza fondamento», scrive Grasso, che parla di «irresponsa-

bile attacco alle istituzioni» e avverte: «Chiunque approfitti della situazione critica del Paese per fomentare gli animi, cercando tornaconti elettorali, forse sottovaluta quanto sia pericoloso alimentare la rabbia dei cittadini in un momento già così difficile».

È un coro di solidarietà a Boldrini. «Mai arrivati a un livello di degrado così basso: ora incitazione a stupro simbolico. E poi Grillo non dovrebbe parlare di automobili», twitta Nichi Vendola, riferendosi all'incidente d'auto che vide coinvolto l'ex comico nel 1981 in cui morirono tre persone (Grillo fu condannato per omicidio colposo). Un accostamento, quello tra il leader M5S e l'auto, che viene ripreso da molti sui social network con toni sarcastici: «Cosa fare in auto? Meglio che guidi Boldrini...».

Sostegno alla presidente della Camera anche da Maria Elena Boschi del Pd che parla di «attacchi insopportabili», dal vicepresidente della Camera Simone Baldelli e Mara Carfagna di Forza Italia. «Grillo vuole il ritorno della caccia alle streghe, il suo medioevo punta a colpire in modo particolare le donne», scrivono le senatrici Pd de Monte, Di Giorgi e Ginetti. «Resta da capire come

facciano le tante colleghe del M5S a sopportare una tale deriva», concludono le senatrici.

In mattinata Grillo e Casaleggio avevano preso di mira il premier Enrico Letta, reo di aver detto di voler «reagire» di fronte a comportamenti «fuori dalle regole democratiche». E aveva parlato di «tolleranza eccessiva» verso le intemperanze di questa settimana alla Camera. I due leader M5S, con un comunicato congiunto sul blog, accusano il premier di «minacce». «Si vuole annullare la voce di un'opposizione democratica che cerca di proteggere gli interessi degli italiani? Chi è dalla parte della democrazia e delle regole?».

Il premier a sua volta replica: «L'opposizione non può bloccare aula e commissioni». «La democrazia in Italia esiste, ha le sue regole, deve garantire maggioranza e opposizione: ognuno deve avere il diritto di fare la sua parte e l'opposizione non può impedire alla maggioranza di portare avanti il suo lavoro». Allo stesso modo «non può chiedere l'impeachment» per il presidente della Repubblica senza motivo. E questo credo che Grillo, piano, piano, lo stia incominciando ad imparare...».

PAROLE POVERE

La gentile fermezza di Augias

TONI JOP

● «Questo è un altro giornalista scoppiazzatore che dovrà andarsene via quando saremo al governo»: lo scriveva ieri sul blog di Grillo il signor Masciullo, uno dei «salvatori della patria» con la mascella da dobermann oggi tanto di moda. Ce l'aveva con Corrado Augias, insignito ieri del titolo di «giornalista del giorno».

Ne ha fatte troppe. Una intervista a Repubblica non gradita dai due bellachioma, il Megafono e il suo Casaleggio; di seguito, una chiacchiera alle Invasioni Barbariche, in cui Augias ha spiegato ciò che molta Italia condivide a proposito della gazzarra inscenata l'altro giorno in Parlamento dal M5S. Fascismo inconsapevole, ha spiegato. Inaudito: come si permette? Scommettono sul fatto che la loro forza numerica, il rinnovato potere di impatto

sulla cronaca politica, perfino nei talk show ora frequentati abbiano creato un filtro di autocensura automatica in chi si esprime a vario titolo su di loro. Scommettono su una conquistata egemonia in grado di regolare naturalmente i rapporti di forza attorno al movimento.

Così, è un danno politico quello che sono stati costretti a incassare a causa dell'"incoscienza" di questo giornalista gentile e pacato, perché un conto è dire a un quotidiano, altra cosa invece esprimersi davanti alle telecamere. Di Battista - il premier stellato in pectore - reagisce a labbra strette. «È un frustrato», ansima. Altri M5S annunciano querele: non capiscono, non si arrendono. Capiranno, come è stato costretto a capire il caimano.

«Ritorna la caccia alle streghe»

- La condanna delle senatrici Pd: il Medioevo del leader Cinquestelle vuole colpire le donne

CATERINA LUPI
ROMA

«Beppe Grillo vuole il ritorno della caccia alle streghe, il suo medioevo punta a colpire in modo particolare le donne. Le offese da trivio alla presidente della Camera Laura Boldrini, alla quale va la nostra solidarietà, sono vomitevoli». Le senatrici democratiche affidano queste parole a una nota per condannare il post pubblicato sull'account facebook di Beppe Grillo e intitolato «Che cosa fareste in auto con Laura», che accompagna un video girato da un grillino in cui si vede l'attivista che guida l'auto con al fianco una sagoma di car-

tone di Boldrini. «In pochi giorni è venuta fuori una quantità di maschilismo frustato - commentano Isabella De Monte, Rosa Maria Di Giorgi e Nadia Ginetti, componenti della direzione Pd - che rende perfettamente l'idea della cultura oscurantista di Grillo. Resta da capire come facciano le tante colleghe del M5S a sopportare una tale deriva», sottolineano le senatrici. Anche il leader di Sel trasale. «Mai arrivati ad un livello di degrado così basso: ora incitazione a stupro simbolico. E poi Grillo non dovrebbe parlare di automobili», commenta Nichi Vendola.

Ultimo atto di queste giornate di po-

In viaggio con Lady Ghigliottina Boldrini



lemiche furiose per gli insulti sessisti lanciati dal M5S, protagonista in Aula Massimo De Rosa. «Il comportamento del cittadino De Rosa è sempre più incredibile: non solo insulta le donne che siedono in Parlamento e con loro tutte le donne che lavorano e ricoprono incarichi importanti in un Paese dove le pari opportunità sono una chimera, ma invece di chiedere scusa, il deputato usa vigliaccamente gli italiani come scudo per giustificare quanto detto», aveva commentato la democratica Alessandra Moretti dopo le ultime esternazioni del deputato grillino, secondo lei andato a lezione da Beppe Grillo. «I sedicenti eroi della nuova resistenza hanno incontrato il loro leader che li ha galvanizzati e ha detto loro di proseguire nella strategia dell'odio e dello sfascio che fa guadagnare le prime pagine dei quotidiani - aveva ribattuto Moretti - d'altra parte quando non si hanno più argomenti, come Grillo che si trova di fronte a una stagione di riforme, si reagisce così, dando fuoco a tutto».